

IL CASO UNIPOL

IL PARLAMENTO

A sorpresa ora la giunta della Camera s'accorge di non essere competente. E già in passato la norma era stata applicata in questo modo

Calvi (avvocato del vicepremier) precisa: «Noi lo sapevamo, ma abbiamo preferito rispondere nel merito e non trincerarci dietro l'incompetenza»

Intercettazioni, per D'Alema tutto da rifare

Giovanardi: non siamo competenti, all'epoca era europarlamentare. La Forleo: «Ho applicato la legge»

di **Andrea Carugati** / Roma

SORPRESA Massimo D'Alema, quando le sue telefonate con Giovanni Consorte furono intercettate, nell'estate 2005, non era deputato, ma europarlamentare. Dunque Montecitorio non deve dare nessuna autorizzazione all'utilizzo delle telefonate perché la com-

petenza è di Strasburgo. La novità è arrivata come un fulmine ieri mattina, durante la riunione della Giunta per le autorizzazioni. Sarebbero stati i funzionari della Giunta ad avvertire ieri mattina il presidente Carlo Giovanardi della novità. Così dice Giovanardi, che «rende merito» ai suoi uffici, «gli unici ad essersi accorti del rilievo decisivo» di questa circostanza. Già, perché nessuno lo aveva detto prima? In fondo la Camera ha ricevuto l'ordinanza in luglio. Ma anche il gip milanese ha ignorato la cosa e lo stesso D'Alema non ne ha mai fatto cenno. Spiega Guido Calvi, senatore ds e legale del ministro degli Esteri: «È chiaro che sapevamo che nel momento delle intercettazioni D'Alema era europarlamentare. Ma scrivendo la memoria abbiamo deciso di non rifugiarsi in una eccezione di competenza, che avrebbe potuto essere interpretata come un tentativo di elusione del merito della questione. E invece D'Alema ha voluto affrontare tutte le questioni di fatto e di diritto, ha voluto difendersi anche in un processo che non era il suo». Conclude Calvi: «Se la questione non fosse emersa, prima del voto della giunta lo avremmo fatto presente noi: è chiaro che la competenza è di Strasburgo». Anche Giovanardi, così come numerosi altri membri della giunta, compreso Elias Vacca, il relatore del dossier D'Alema, è convinto che, alla luce della novità, la Camera non sia competente. «Proporrò alla giunta di avvertire Milano che l'organo a cui chiedere l'autorizzazione è il Parlamento europeo», spiega. Del resto c'è un precedente: nel 2003 la giunta si ritenne non competente per il caso del deputato Udc Giuseppe Gianni, che fu intercettato nel 2001 quando non era ancora onorevole.

La soluzione, decisa nel pomeriggio, è una pausa di riflessione per «approfondire» la questione. La giunta tornerà a riunirsi mercoledì prossimo. Anche perché, dice Giovanardi «sui casi di Fassino e Cicu si può votare». D'accordo Pierluigi

Mantini dell'Ulivo: «La settimana prossima dobbiamo votare, non possiamo dare l'impressione di nascondersi nei cavilli». Marco Boato, autore della legge del 2003 che regola la materia, è d'accordo con Giovanardi: «La Camera di competenza è sempre quella di appartenenza all'epoca dei fatti». Ma il gip Forleo è contraria. In un'intervista

al sito Affari italiani, spiega: «La norma è chiara, in base al secondo comma dell'articolo 6 della legge Boato bisogna inoltrare la richiesta alla Camera alla quale il parlamentare appartiene nell'attualità». Sarebbe solo per gli ex parlamentari, ragiona Forleo, che scatta il riferimento alla Camera a cui appartenevano all'epoca delle in-

tercettazioni. Già, ma Boato non è d'accordo con lei... «E allora doveva specificare meglio la legge-replica Forleo». Per come è scritta è giusto come abbiamo agito. Al massimo la Camera deve trasmettere l'atto al parlamento europeo, ma non cambia nulla». Ora, dunque, se mercoledì prossimo prevarrà l'opinione di Giova-

nardi (condivisa anche da Mantini e Tenaglia dell'Ulivo), gli atti relativi a D'Alema torneranno a Milano. E poi a Strasburgo. Ma avverte Federico Palomba (Idv): «Il protocollo sulle immunità dell'Ue dice che se le intercettazioni sono avvenute al di fuori delle sessioni di quel parlamento, nessuna garanzia è dovuta. E, a quanto ci risul-

ta, nei giorni delle intercettazioni non c'erano sessioni aperte a Strasburgo». Paradossale l'opinione del membro forzista della giunta Maurizio Paniz: «Portare in Europa il caso del nostro ministro degli Esteri potrebbe essere imbarazzante. Sulla scena europea la sensibilità per i reati societari e finanziari è più spiccata che da noi...».



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema. Foto di Khaled El Fiqi/Ansa

STRASBURGO Fanno fede l'articolo 9 e 10 del protocollo sulle immunità dell'Unione europea

Deciderà la commissione giuridica

di **Sergio Sergi** corrispondente a Bruxelles

Si chiama commissione "Giuridica" e nel Parlamento europeo si occupa anche dei "privilegi e delle immunità" dei deputati nonché della verifica dei loro poteri. Sarà proprio questa commissione, presieduta dall'italiano Giuseppe Gargani (Forza Italia, gruppo Ppe), ad esaminare la richiesta, quando arriverà, del gip milanese Clementina Forleo sull'utilizzazione delle ormai famose intercettazioni telefoniche sul "caso Unipol" che riguardano il ministro degli esteri Massimo D'Alema. Sino ad ieri nessuno ci aveva pensato, men-

che mai il giudice: la competenza a stabilire se quelle intercettazioni possono essere usate nel procedimento non è della Camera dei deputati, di cui attualmente D'Alema è membro dall'aprile 2006, bensì del Parlamento europeo. Infatti, la vicenda ri-

solta all'estate 2005 quando D'Alema era deputato a Bruxelles-Strasburgo e presidente della Delegazione Ue-Mercosur, per i rapporti con i Paesi dell'America Latina. E, di conseguenza, non ci sono dubbi: la competenza non è della Giunta delle autorizzazioni di Montecitorio ma della commissione "Giuridica" dell'europarlamento. Su questa conclusione hanno concordato ieri sia il presidente della Giunta, Giovanardi, sia il presidente della "Giuridica", Gargani. Le procedure sull'immunità dei deputati europei non sono dissimili da quelle dei parlamentari italiani. Esse, ha ricordato Gargani, sono regolate dagli articoli 9 e 10 del Protocollo sui privilegi e immunità delle Comunità Europee (Cee) risalenti al 1965. In particolare, l'articolo 9 recita che i parlamentari europei

non possono essere ricercati, detenuti o perseguitati a motivo delle opinioni o dei voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni. L'articolo successivo chiarisce che i deputati "beneficiano sul territorio nazionale delle immunità riconosciute ai membri del Parlamento del loro Paese". Alle procedure si affiancano, poi, tre articoli del Regolamento interno del Parlamento. L'articolo 6 è tassativo nella stabilire che il Parlamento "cerca principalmente di mantenere la propria integrità di assemblea legislativa democratica e di garantire l'indipendenza dei suoi membri nell'esercizio delle loro funzioni". L'eventuale richiesta della magistratura di Milano dovrà essere rivolta al presidente del Parlamento, Hans-Gert Poettering il quale la comunicherà all'aula e la trasmetterà alla "Giuridica" la quale la esaminerà "senza indugio", come prescrive l'articolo 7 del regola-

L'analisi

Il capo della Farnesina rivendica (da solo) il primato della politica

BRUNO MISERENDINO

Chi l'ha visto negli ultimi giorni dice che l'ha trovato più tranquillo. Come uno che si è levato qualche sassolino dalle scarpe o che, semplicemente, ha detto quel che pensava. I suoi, invece, negano che sia mai stato preoccupato più di tanto dall'ondata di piena dell'antipolitica. D'Alema se l'appettava e ora sarebbe più tranquillo perché vede che la politica, anche per merito suo, inizia a reagire. Prodi ha detto parole coraggiose e anche un po' ironiche sul fenomeno del momento, anche Veltroni ha attaccato: «Con le adunate per mandare tutti a quel paese si finisce in televisione, ma non si cambia un paese». Lui, D'Alema, l'aveva detto subito a Bologna, una settimana fa. «Non è distruggendo i partiti che si salva la democrazia, alla fine non ci guadagnerà Grillo ma chi ha potere e tv». Poi l'ha ripetuto altre due volte: «Dopo l'antipolitica che travolge tutto, ci sono o i militari o i tecnocrati».

Si può dire: ovvio che la pensi così D'Alema, che incarna l'orgoglio della politica. Ovvio che sia lui quello che fa le battute più tranchant sul partito del Vaffa. Solo che negli ultimi tempi, il vicepremier va dicendo verità scomode su vari fronti, anche sulle cause dell'antipolitica, e lo fa senza temere dissensi e fischi. Alla festa dell'Unità di Milano, ad esempio, non è stata una passeggiata e ha dovuto affrontare anche qualche buu quando ha parlato della Bicamerale. La madre presunta di tutti gli inciuci. E si sa quanto è vasto lo schieramento che lo vorrebbe impiccare alla vicenda Unipol.

Il succo, racconta chi lo ha sentito in pubblico e in privato, è che D'Alema non sottovaluta affatto il ritorno dell'antipolitica. È stato il primo ad avvertire, prima dell'estate, che c'era questa marea montante pronta a sommergere partiti, progetti e palazzi, ma molti dissero che lo diceva perché stavano per arrivare le intercettazioni sulla vicenda Unipol. D'Alema, invece, era ed è preoccupato perché sa che quest'onda è «figlia della sfiducia e della debolezza delle istituzioni». «Se la politica è debole, non è colpa di Grillo», va ripetendo a tutti. Ecco il problema è che la sfiducia è fondata su tanti buoni motivi, ma la politica ha mostrato una straordinaria debolezza nella risposta, segno di una grande difficoltà a risalire la corrente e segno, anche, di un vizio ricorrente nella nostra storia: se non si riesce a risalire, si cavalca la corrente facendo finta di nulla. Adesso, dopo una settimana di coma, le cose stanno un po' cambiando. Qualcuno, oltre D'Alema, spiega che chi vuole distrug-

gere i partiti e fonda un partito, rischia di replicare in farsa la stagione del '92. E finalmente si inizia a ricordare che l'antipolitica porta consensi al capo dell'antipolitica, che c'è già ed è Berlusconi. A proposito. «Io - ha detto alla festa dell'Unità di Milano, suscitando applausi e anche fischi - vengo accusato di aver fatto chissà quali traffici con Berlusconi, sono 5 anni che non parlo con lui e ogni tanto leggo che ho fatto un accordo segreto con Berlusconi...». Gli rinfacciano la Bicamerale? Risponde così: «C'erano tante poposte serie, di cui nessuno sa nulla, (tra cui il modello elettorale francese e la riduzione dei parlamentari ndr) e se fosse vero che erano un cedimento orrendo a Berlusconi, non si capirebbe perché lui le ha bocciate...». D'Alema avverte però i compagni di viaggio. «Quando i partiti si insultano e si denigrano su qualunque argomento, la gente si stufa di tutti i partiti». C'è un dibattito «virulento e autodistruttivo». Il male della maggioranza, aggiunge, è che appare divisa e quindi poco credibile, anche se fa cose giuste. Per questo, è la ricetta di D'Alema, serve un «governo forte», autorevole, unito. In queste settimane il vicepremier si è dato da fare per puntellare l'esecutivo traballante. Serve un rimpasto, con drastica riduzione dei ministri? D'Alema dice pubblicamente che spetta a Prodi decidere. E sa benissimo, e lo ricorda a tutti in privato, che l'operazione è ad alto rischio. Se si fa dev'essere una cosa seria, e d'altra parte la riduzione dei ministri guarderebbe soprattutto il nascente Partito democratico. Avrà la forza di farlo? Di una cosa è convinto D'Alema. Il Pd nascerà sull'onda della partecipazione: «Proprio questo clima che c'è nel paese è una buona premessa, quando la gente è insoddisfatta vuole pronunciarsi, non vuole stare a casa». Il Pd, certo, dovrà fare cose coraggiose. Ad esempio il vicepremier condivide il senso della proposta di Veltroni sulla Rai (una fondazione fuori dai partiti che nomina un amministratore) e si dice favorevole alla privatizzazione. «Non a caso il più contrario è Berlusconi, a lui conviene che la Rai abbia il tetto di pubblicità...». Sa anche un'altra cosa, D'Alema. Lui nel Pd farà D'Alema, lavorerà nella Fondazione Italiani Europei (che proprio in questi giorni si sta spostando nella nuova sede) e non avrà ruoli precisi. In compenso è molto determinato a ottenere ragioni sulla vicenda Unipol. «Sono stato indagato per 9 anni come capo di un'associazione a delinquere, ho atteso con pazienza, con prudenza e sono stato assolto». La Forleo è avvertita.

Caso Visco-Speciale, il Pm chiede di archiviare tutto

Non ci sono reati, anche se nelle motivazioni il comportamento del viceministro è giudicato negativamente

/ Roma

ARCHIVIO La procura di Roma chiede l'archiviazione per Vincenzo Visco nell'ambito dell'inchiesta sul caso Speciale. Il Viceministro è indagato per tentato abuso d'ufficio e minacce per le presunte pressioni esercitate sul comandante della Guardia di Finanza, generale Roberto Speciale, affinché la scorsa estate provvedesse all'avvicendamento (mai in realtà eseguito) di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia. La richiesta di archiviazione è stata firmata dal procuratore della repub-

blica Giovanni Ferrara e dal sostituto Angelantonio Racanelli. Le motivazioni del provvedimento sono indicate in una decina di pagine. Secondo gli inquirenti romani, dietro i colloqui tra Visco e il generale Speciale non si è configurata alcuna attività penalmente rilevante. Una decisione «saggia ed equilibrata» commenta a caldo il senatore Guido Calvi, difensore del viceministro. Aspettiamo le motivazioni» fanno sapere i legali della controparte. Intanto proprio sul documento redatto dai giudici si diffondono le prime indiscrezioni, su cui monta

politico. Il documento parlerebbe di «un comportamento illegittimo ma non illecito». Insomma, il provvedimento conterrebbe un giudizio negativo sul comportamento di Visco nei confronti del generale finalizzato alla rimozione degli ufficiali della guardia di finanza di Milano. Così, destra

Proprio ieri una lettera minatoria con polvere da sparo indirizzata contro di lui Solidarietà dell'Unione

(con An in testa) ancora all'attacco e centro-sinistra in difesa di Visco. È sempre Calvi a mettere uno stop alla (ennessima) bagarre. «La Procura di Roma, chiedendo l'archiviazione, ha ritenuto che nessuna condotta può configurare un reato - dichiara il legale - Tutte le considerazioni estranee a ciò appartengono ad una discutibile opinabilità». La notizia arriva lo stesso giorno in cui il viceministro è vittima di un grave atto intimidatorio. Una lettera minatoria contenente polvere da sparo e pallini di piombo è stata recapitata all'Agenzia delle Entrate. La busta conteneva oltre a polvere e pallini di piombo un articolo di giornale del 28 ago-

sto 2007 sul quale erano riportate frasi scomposte di carattere ingiurioso scritte a tutta pagina accanto alla foto del viceministro dell'Economia. A Visco è arrivata subito la solidarietà degli alleati: da Anna Finocchiaro Fausto Bertinotti. Il centro-destra ha continuato a sparare ad alzo zero, brandendo come una clava le supposte considerazioni dei giudici. Quella di ieri è stata solo l'ultima puntata di un serial. Tutto è iniziato da ricostruzioni pubblicate dal Giornale e dalle dichiarazioni di Speciale ai magistrati. Lo scontro è salito di grado dopo la rimozione del generale, con l'intervento di Padoa Schioppa in Senato.

b. di g.